

L'inconscio umorista

Paul – Laurent Assoun

« L'inconscient humoriste », in *autrement* n° 131, settembre 1992, interamente dedicato a *L'humour. Un état d'esprit*, pp. 51-68, les éditions *Autrement*, Parigi 1992.

Fluido come l' « umore ¹ », l'humour ² ha in comune con il reale il « trovarsi sempre un po' più oltre » : sia che, come « forma di spirito » o « arguzia » (*tourneur*), colga gli aspetti insoliti della realtà; sia che, come « carattere di una situazione³», ne sottolinei la facciata nascosta. Senza dubbio è perché esso sembra ricondurre il pensiero che cerca di circoscriverlo e di definirlo allo stesso punto di partenza. Ogni discorso sull'humour sarebbe dunque omologo al suo oggetto, condannato a evocare ciò per cui ogni realtà sfugge a se stessa, verso un' « altra scena ». Ora, è proprio questo sapere dell'altra scena a designare eminentemente la psicoanalisi ⁴. Bisogna dunque che esso, più ancora che come una « psicologia », venga implicato in una discussione sull'humour. Dovremo allora fare appello a Freud per procurarci la chiave di quel vissuto che è l'humour, come sapere del misterioso *reale mancante* che l'umorista, simile a un mago, rende presente, così che ogni volta ci fa imbattere in quella dimensione segreta, sempre già là e tuttavia sempre nuova.

Non si tratta tanto di « fare della psicologia » con l'humour e nemmeno di esplorarne i retroscena, quanto di comprenderne il teatro psichico. Quando l'humour si manifesta, quando agisce, ha la virtù di far dimenticare le sue astuzie — il che fa dell'umorista un prestigiatore. Pertanto, accostare l'humour per mezzo dell'inconscio vuol dire comprendere come funziona. Si tratta meno di attribuire a quel gioco che è l'humour la sua « essenza » inconscia che di individuare le leggi che reggono la sua « messinscena ».

¹ È nel quadro di una teoria degli « umori » che l'humour è stato in effetti teorizzato e l'articolo « Humour » dell'*Encyclopedia Britannica* (1771) rinvia alla duplice idea di « fluido » e di « spirito ».

² Abbiamo preferito conservare sistematicamente, senza tradurlo, il termine *humour* (ted. *Humor*, it. *umorismo*) nella grafia valida sia per il francese che per l'inglese. [N.d.T.]

³ Articolo « Humour » del *Grand Larousse* (5 vol.), t. III, p. 1566: « 1. Forma di spirito atta a sottolineare il carattere comico, ridicolo, assurdo o insolito di certuni aspetti della realtà... 2. Carattere di una situazione, di un avvenimento, che, per quanto comporti un inconveniente, può prestarsi a ridere. »

⁴ È noto che Freud introduce l'idea d'*andere Schauplatz* nell'*Interpretazione dei sogni*, attribuendola a G. T. Fechner.

L'humour è sembianza bell' e buona, è solo apparenza, ma « fare dell'humour », vuol certo dire mettere in atto dell'inconscio. È come teoria — o, per usare il termine esatto, metapsicologia ⁵ — di questo reale, atto o situazione psichica che la psicoanalisi si rivela necessaria.

Ora, quella condizione dello « spirito » che è l'humour, presuppone un'investigazione sullo « spirito » stesso ⁶. Autentico atto verbale, la pragma-

⁵ Il termine di « metapsicologia » designa il modo di conoscenza dei « processi che conducono al di là del cosciente ». Cfr. su questo punto la nostra *Introduction à la métapsychologie freudienne*, PUF, Parigi 1992.

⁶ Data la centralità che il termine occupa in tutto il presente saggio, e visto che l'estensione dei significati di « spirito » in lingua francese supera di gran lunga i possibili corrispettivi in italiano, riproduciamo qui di seguito tutte le accezioni del termine tratte dal Grande Dizionario Garzanti della lingua francese (edizione 2003) [N.d.T.]:

esprit s.m. 1 spirito, anima (f.): *l'esprit et le corps*, l'anima e il corpo; *rendre l'esprit*, (letter.) rendere l'anima a Dio // (teol.) *Esprit Saint* (o *Saint-Esprit*), Spirito Santo 2 spirito, essere immateriale: *pur esprit*, puro spirito; *croire aux esprits*, credere negli spiriti; *évoquer les esprits*, evocare gli spiriti // *l'esprit malin*, (letter.) lo spirito maligno, il demone // (occultismo) *esprit es-tu là?*, (spirito) se ci sei, batti un colpo 3 mente (f.); intelligenza (f.): *le cœur et l'esprit*, il cuore e la mente; *avoir l'esprit vif*, avere un'intelligenza vivace; *un petit esprit* (o *un esprit étroit*), una mente limitata, meschina; *un esprit retors, brouillon, obtus, dérangé*, una mente contorta, confusionaria, ottusa, squilibrata; *état* (o *disposition*) *d'esprit*, disposizione mentale; *avoir l'esprit ailleurs*, avere la mente altrove; *avoir présent à l'esprit que...*, avere in mente, avere presente che...; *il nous vint à l'esprit que...*, ci venne in mente che...; *cela me reviendra à l'esprit*, mi tornerà in mente; *cela m'est sorti de l'esprit*, mi è uscito di mente; *mais où avais-je l'esprit?*, ma dove avevo la testa?; *il n'a pas l'esprit au travail*, non ha la mente al lavoro; *dites tout ce qui vous passera par l'esprit*, dite tutto quello che vi passerà per la mente; *se mettre l'esprit à la torture*, arrovellarsi il cervello; *il a complètement perdu l'esprit*, ha perso completamente il senno; *si au moins elle avait le bon esprit de se taire!*, almeno avesse il buon senso di tacere! // *dans mon esprit*, secondo il mio modo di vedere // *voir qqn, qqch en esprit*, immaginarsi qlcu, qlco, vedere con gli occhi della mente // *vue de l'esprit*, (spreg.) fantasma della mente, chimera // *esprit fort*, (letter.) libero pensatore // *bel esprit*, (letter.) persona colta e molto brillante // *pauvre* (o *simple*) *d'esprit*, povero di spirito, (spreg.) sempliciotto; *heureux les pauvres en esprit*, (Bibbia) beati i poveri di spirito // *les grands esprits se rencontrent!*, (scherz.) le grandi menti si incontrano! 4 spirito; animo; temperamento, natura (f.): *esprit contemplatif, pratique*, spirito contemplativo, pratico; *un esprit noble, fort, vulgaire*, un animo nobile, forte, volgare; *un esprit mélancolique*, una natura melanconica; *l'esprit bourgeois*, la mentalità borghese; *esprit de contradiction*, spirito di contraddizione; *esprit d'observation, de sacrifice, d'indépendance*, spirito d'osservazione, di sacrificio, d'indipendenza; *esprit de justice*, senso della giustizia; *esprit de famille*, senso della famiglia; *esprit de chapelle, de clan, de parti*, spirito di consorteria, di gruppo, di partito; *esprit de clocher*, campanilismo; *esprit d'invention*, inventiva; *esprit d'entreprise*, spirito imprenditoriale; *esprit de suite*, coerenza di idee; *manquer d'esprit d'à-propos*, mancare di senso dell'opportunità; *présence d'esprit*, presenza di spirito; *l'effroi s'empara de son esprit*, il terrore s'impadronì del suo animo; *avoir bon esprit*, essere benevolo, fiducioso; *avoir mauvais esprit*, vedere il male dappertutto, (estens.) seminare zizzania; *avoir un esprit mal tourné*, vedere sempre il lato malizioso di una situazione, (estens.) vedere il male ovunque 5 spirito, senso; significato: *l'esprit d'une loi, d'un texte*, lo spirito di una legge, di un testo; *l'esprit d'une époque*, lo spirito di un'epoca; *fausser l'esprit de qqch*, falsare lo spirito, il senso di qlco 6 spirito, umorismo: *un homme d'esprit*, un uomo di spirito; *trait, mot d'esprit*, battuta, motto di spirito; *faire de l'esprit*, fare dello spirito; *avoir de l'esprit jusqu'au bout des doigts* (o *des ongles*), essere spiritosissimo // (prov.) *l'esprit court les rues*, molti credono di essere spiritosi senza esserlo · (st. lett.) *Bureaux d'esprit*, così venivano definiti i salotti letterari fioriti in Francia nel XVIII secolo · Nella filosofia di Pascal il termine *esprit* assume una connotazione particolare: *l'esprit de géométrie*, è la ragione matematica;

tica dell'humour si articola alla teoria del motto di spirito che ne fornisce in qualche modo la sintassi. È proprio questo il percorso compiuto da Freud, che è risalito dall'indagine sul motto di spirito — perifrasi di un monosillabo della lingua tedesca simile a un'esplosione: *Witz* — fino alla riflessione sull'humour. È risalendo, sulle sue tracce, il fiume dello « spirito » fino all'humour che ribatteremo il suo effetto propriamente rivoluzionario sulle concezioni dell'humour, il cui statuto non è ancora stato definito chiaramente.

L'umorista si distingue in effetti per « fare dello spirito », che bisogna intendere come una certa attitudine a *raccontare* in modo ingegnoso e divertente. Il *Witz* designa questo acme dello « spirito » (*Geist*) ma anche, in senso più letterale, «una storiella con una 'conclusione' (*Schlusseffekt*) che fa scappar da ridere ⁷ ». È da qui che bisogna partire, da questo minimo scenario verbale che, per una singolare magia, precipita narratore e uditore in una complicità tanto superficiale quanto intensa, tanto ludica quanto seria. C'è infatti una serietà del *Witz*, la stessa che fa parlare il soggetto inconscio e crea, tra due soggetti, una misteriosa solidarietà su un oggetto comune. Agendo completamente in superficie, il *Witz* mette in gioco una certa profondità che gli vale i suoi titoli di nobiltà inconsci...

È per questa via che possiamo avere accesso a quella forma di « patologia » del buonumore che è l'humour, in cui non si aveva forse torto a vedere un « disturbo dell'umore ⁸ ». Bisogna tuttavia ancora comprendere di quale *genere di sintomo* si tratta, e a quale genere di « umore » il soggetto inconscio è in preda, quando «umorizza »...

In Freud troviamo un gesto umoristico nascosto: l'aver redatto uno dei trattati scientifici più articolati su quell'oggetto che mette il discorso in deri-

l'esprit de finesse, denota invece la sensibilità, facoltà non razionale dell'uomo **7 pl.** (*antiq.*) sensi: *perdre ses esprits*, perdere la testa; perdere i sensi; *repandre ses esprits*, riacquistare la calma, il sangue freddo; rinvenire.

⁷ È questa, secondo Störig, *Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, Parkland, 1990, p. 1082, la definizione dell'uso corrente del termine *Witz*. L'aggettivo derivato *witzig* designa l'attitudine al racconto sorprendente e l'attitudine a produrre un effetto comico (che è reso in francese con « spiritoso »). [L'Autore traduce *Schluss*, «conclusione», con « chute », che in francese troviamo tipicamente in frasi come « *la chute de l'histoire était très drôle* » (« la conclusione della storia era divertentissima »), ma che, alla lettera, significa « caduta, cascata, crollo », senso che in italiano viene completamente perduto ma che nella definizione dell'effetto comico del *Witz* è fondamentale. N.d.T.]

⁸ Cfr. in Ben Jonson per esempio l'idea di un effetto comico per squilibrio tra gli umori organici.

sione permanente, cominciandolo con il dubbio se il *Witz* si prestasse a essere oggetto di una ricerca (*Untersuchung*) scientifica⁹.

Lo "spirito" in tutti i suoi stati

Impresa da prendere dunque *cum grano salis*, come risposta a una sfida: lo scritto di Freud sul motto di spirito risponde a un'ambizione precisa: far uscire le spiegazioni del *Witz* dal loro carattere parziale per delineare l'accesso a una sintesi degna di questo nome del fenomeno psichico. Ora, è il punto di vista della « relazione con l'inconscio » che fornisce i mezzi di una simile sintesi. C'è infatti una necessità se gli autori che si sono occupati del *Witz*, e non si tratta di autori minori — da T. Lipps a Jean-Paul (F. Richter) passando per Th. Vischer, K. Fisher e Kraepelin —, lo accostano attraverso un parametro incaricato in qualche modo di rappresentare tutta l'essenza del *Witz*. È pertanto essenziale sottolineare che la teoria freudiana non si aggiunge alle precedenti per ricollegare il parametro inconscio agli altri, ma per mostrare che l'essenza del *Witz* si rivela solo attraverso il meccanismo inconscio che esso incarna e la logica inconscia che esso esprime, in breve per riconoscere « il ruolo che merita nella vita dello spirito ¹⁰ ».

Così, quando Freud si mette alla ricerca della « tecnica del motto di spirito ¹¹ », non si tratta più di qualche astuzia logica atta a spiegarlo. Si tratta di rispondere a una domanda a un tempo più elementare e altrimenti ambiziosa: « Che cos'è che fa di una data proposizione un *Witz* ? ¹² » Così, per riprendere l'esempio-principe dello scritto freudiano — quando Hirsch-Hyacinthe, il personaggio di Heine, ebreo povero, dichiara: « Come è vero Dio, signor dottore, stavo seduto accanto a Solomon Rothschild e lui mi ha

⁹ *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten* [Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio], 1905. Citiamo dall'edizione tedesca, Sigmund Freud, *Gesammelte Werke (G.W.)*, S. Fischer Verlag, t. VI, traduzione nostra. [Salvo espressa segnalazione dei passi tratti dalla traduzione italiana dell'edizione maggiore delle *Opere* di Sigmund Freud, 11 voll., Boringhieri, Torino 1966 e sgg. (d'ora in poi *OSF*), abbiamo seguito la traduzione dei passi freudiani proposta dall'Autore. N.d.T.]

¹⁰ *Op. cit.*, p. 5.

¹¹ *Op. cit.*, p.14.

¹² L'esempio è tratto da Heine, *Reisebilder*, « I bagni di Lucca » (*op. cit.* p. 14); *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in *OSF*, cit., vol. 5, p. 14.

trattato proprio come un suo pari, con modi del tutto *familionari* » — là dove la teoria di Heynanns-Lipps ha giusto pronto il suo «marchingegno tecnico », sorta di accessorio pronto per l'uso, e tratta l'effetto comico come illustrazione dell'alternativa menzogna/delucidazione, Freud riprende la questione nel vivo : cosa conferisce a questo enunciato il carattere di motto di «spirito » (*Witzcharakter*) ? Si tratta di differire la spiegazione per lasciarsi ri-afferrare dal mistero di questo *Witz* che, prima di agire per il suo contenuto di pensiero, agisce per la sua « forma d'espressione » (*Ausdrucksform*)¹³ : è di quest'ultima che bisogna impossessarsi. Si noterà che Freud si fa qui cacciatore di forme. Egli cerca in effetti di catturare l'effetto risibile (*Lacheeffekt*) del motto di spirito nella sua testualità — nel testo si trova l'espressione notevole *Textierung* che sottolinea la materialità della forma del *Witz*. In questo senso si potrebbe dire che il fondatore della psicoanalisi psicologizza il problema del motto di spirito, nella misura in cui lo abborda come *un reale produttore di effetti* (psichici) *significanti*, invece di ricondurlo a una formula psicologica che può solo essere arbitraria, finché non si sia dato conto del *lavoro della forma* stessa.

Anche qui, l'esempio del « familionario » è la « cosa stessa¹⁴ ».

L'humour inconscio o lo « spirito al lavoro »

Il processo del *Witz* « familionario » si può descrivere come « una condensazione (*Verdichtung*) con formazione sostitutiva (*Ersatzbildung*)¹⁵ ». A partire da qui non resta che domandarsi se « ci sono altri esempi di motti di spirito che sono *costruiti come* » questo gioco di parole paradigmatico. È dunque nella morfologia del *Witz* che Freud ricerca la manifestazione di questo « *universale singolare* ». Non si tratta di ridurre ciascun motto di spirito a quest'ultimo; ma ciò che si è mostrato in quest'ultimo, « scelto a caso

¹³ *Op. cit., ibid.*

¹⁴ Su questa funzione epistemologica dell'esempio in psicoanalisi, cfr. la formula di Freud e il suo commento in *Introduction à la métapsychologie freudienne, op. cit.*

¹⁵ *Op. cit., p. 29.*

», ossia con le sole risorse dell' « idea incidentale » (*Einfall*) — vale a dire il primo motto di spirito venuto in mente (*esprit*) —, deve contenere, riverberata in modo unico, l'essenza universale del *Witz*, accessibile mediante il lavoro psichico che lo ha creato, che continua a essere *leggibile* nella sua forma stessa. È in effetti possibile « visualizzare » letteralmente questo lavoro, presentandone una specie di spettroscopia. A soccorrere questa *omologia* interviene qui *L'interpretazione dei sogni* : il processo di condensazione all'opera nel lavoro del sogno (*Traumarbeit*), che permette di trasformare un « contenuto latente » (pensiero del sogno) in « contenuto manifesto » (forma), trova il suo corrispettivo nel motto di spirito.

Guardiamoci dall'inferirne che l' « inconscio » sarebbe *causa* del motto di spirito, non più che del sogno : ciò che è in gioco, è piuttosto il *lavoro* inconscio, sfumatura decisiva. Non si tratta di « credere al misterioso inconscio ¹⁶ » come alla chiave dell'humour — perché il suo peculiare significato ne sarebbe limitato. La tesi freudiana, che si distingue da tutte quelle precedenti, è precisamente che l' « essenza del *Witz* » si trova nel lavoro mediante cui esso è portato a espressione, e da nessun'altra parte. « Dimmi come l'inconscio del *Witz* lavora » e ti dirò ciò che è...

È pertanto attraverso la « parola-motto di spirito » (*Witzwort*) — vale a dire attraverso l' « humour » che nasce dalla forma verbale » — che Freud mette in evidenza la nozione capitale di « lavoro del motto di spirito » (*Witzarbeit*). Dopo aver tirato il filo di questa matassa, troverà, nel « motto di spirito di pensiero » (*Gedankenwitz*) — vale a dire nell' humour che nasce dal contenuto dell'idea stessa —, una serie di meccanismi che specificano il « lavoro » all'opera, e che ritroviamo non a caso nel « lavoro del sogno » : spostamento, errore di pensiero, assurdo, rappresentazione indiretta, rappresentazione mediante il contrario. Tutto avviene come se l'humour s'ingegnasse a mimare il sogno, il sogno stesso non essendo altro che l'espressione notturna quotidiana di un humour del sognatore!

Ma dietro al « motto di spirito anodino » (ossia che gioca innocentemente (*harmlos*) con la significazione) si profila la « tendenza » : il gioco di paro-

¹⁶ Avvertimento dato da Freud agli analisti che si accingono a all'interpretazione del sogno in *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni* (1923), *OSF*, cit., vol 5.

le si rivela allora « tendenzioso ¹⁷ » nella misura in cui tende a produrre un effetto. Ora, in entrambi i casi, nella tecnica come nella tendenza, si profila un effetto economico più rilevante : si tratta di risparmiare un certo dispiacere. Bisogna comprendere che il *Witz*, con tutto il suo arsenale di processi, spontanei o « macchinosi », *lavora* forzosamente... in economia.

Come dobbiamo intenderlo ? Il *Witz* realizza un piacere specifico (e inostituibile) per l'appunto risparmiando un dispendio.

Dall'economia al « plus-valore » : il guadagno dell'humour

Il « guadagno di piacere » proprio al *Witz* corrisponde in effetti « al dispendio psichico risparmiato ¹⁸ ». Il *Witz* lavora « limitando le spese » (il termine *Aufwad* designa letteralmente le « spese » di una qualsiasi impresa). Secondo il principio essenziale dell'economia freudiana l'apparato psichico tende alla riduzione dell'eccitamento o al suo mantenimento a un « livello » (*étiage*) più basso possibile. Non stupisce dunque che il piacere nasca da un'economia : ciò che è limitato, è più precisamente — in particolare nel gioco di parole tendenzioso — il « dispendio di inibizione o di repressione » che costituisce il « segreto » della produzione di piacere (*Lustwirkung*). Questo significa che l'inibizione, o impedimento ad agire, e la repressione, o interdetto di dire, costituiscono dei « quarti di bilancio » importanti per il funzionamento psichico : il *Witz* rende il servizio di ridurli.

Il *Witz* permette dunque di osservare lo sviluppo globale dello psichismo in rapporto al principio di piacere: da gioco (infantile) al motto di spirito passando per la burla, vediamo come si perfeziona in qualche modo questo « organo ».

Operazione economica, il *Witz* realizza simultaneamente una specie di funzione sociale. Anche qui, la psicoanalisi non fa che render conto di fatti che accecano per la loro evidenza, ma che non vengono collegati al deter-

¹⁷ L'argomento forma l'oggetto del cap. III, p. 97 sg.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 133. Rileviamo che, nella struttura del trattato freudiano del motto di spirito, la considerazione della significazione « economica » segna il passaggio dalla prima parte (« analitica ») alla seconda (« sintetica »), che ne introduce a propria volta una terza (« teorica ») dove il motto di spirito trova posto, insieme al sogno, nelle formazioni psichiche inconse.

minismo psichico inconscio. Colui che ha in serbo un motto di spirito non prova maggiore urgenza che di trovare qualcuno a cui raccontarlo. Meno di ogni altra forma di comicità, il motto di spirito non tollera l'assolo : gli occorre un testimone e un complice, non in « sopramercato», per completare il piacere personale che ci si prende, ma in tutta necessità, perché un *Witz* resta lettera morta se non trova il suo destinatario. In questo consiste la sua « vocazione sociale ». Il creatore di un motto, malgrado il suo narcisismo (cfr. *infra*), non può permettersi di essere egoista : « Nessuno può accontentarsi di avere creato un motto di spirito solo per se stesso ¹⁹ ».

In altri termini : « La pulsione d'informare, di rendere partecipi del motto di spirito, è inseparabilmente legata al lavoro del motto di spirito », al punto da mettere da parte ogni ostacolo (buona educazione, o altro) per realizzarsi. Se il bisogno di condividere è a tal punto imperioso, è perché il motto di spirito non ha completato il suo « processo di costituzione » per il solo fatto che è venuto in mente (come *Einfall*): esso vuole completare il suo tragitto con l'essere raccontato a qualcuno. Comprendiamo bene l'idea di Freud, che è molto eloquente a proposito della significazione del *Witz* come « processo sociale » (e non semplicemente psichico) : il momento del racconto non coincide con la comunicazione del motto di spirito una volta formato e compiuto; fino a quando non è raccontato, esso non ha completato la sua genesi. L'accanimento del « fattore » di motti di spirito a « smerciarli » a qualcun altro procede dal fatto che, fino a quando il motto non è diventato oggetto del godimento di un altro, non è stato ancora partorito per davvero.

L'humour e il « terzo » : lo spirito « sintomo sociale »

Giungiamo qui alla « scena originaria » del *Witz*, che rivela simultaneamente la sua significazione *economica* e il suo valore *relazionale*. Il « guadagno fondamentale » realizzato è indubbiamente un « risparmio » di dispiacere e di affetto negativo, tanto in sé quanto nell'altro : il « terzo » è

¹⁹ *Op. cit.*, p. 160 (cap. V).

quindi un elemento costitutivo dello « scenario » (*scénario*). Si osserverà che il *Witz* prende qui tutto il suo rilievo *sociale*, nel senso in cui la realizzazione dell'operazione psichica in questione richiede questo *momento sociale* — e in qualche modo intersoggettivo — in quanto il terzo è richiesto, se non requisito, per portare testimonianza di quello che accade. Il *Witz* sarebbe dunque in qualche modo una varietà di *fantasma*, se è vero che il fantasma si presenta come uno scenario che mette in scena un certo rapporto del soggetto all'oggetto rimosso e una mobilitazione dell'Altro ²⁰. Ma questo fantasma, lungi dall'essere conservato gelosamente nell'interiorità del soggetto, presuppone l'essere divulgato. L'Altro sociale, come spettatore e ascoltatore, presta il suo sguardo e il suo orecchio a quel che succede. Il *Witz* è dunque un fantasma messo in atto a «vocazione» sociale. Esso rende possibile per ciò stesso una certa interazione degli « inconsci » dei soggetti, che autogestiscono in qualche modo un certo « guadagno di piacere » (*Lustgewinn*) di cui ignorano i meccanismi, ma che riproducono con il rigore di un *codice* e di una « divisione dei compiti ».

Il *Witz* è in tal senso esemplare di quella bizzarra « comunicazione » che rende possibile l'inconscio : da soggetto a soggetto, certo, ma attraverso la via obliqua dell'oggetto rimosso e/o represso.

Sono tre, secondo Freud, le ragioni per cui il terzo contribuisce alla formazione del motto : « La comunicazione del mio motto ad altri potrebbe quindi servire a parecchi scopi : in primo luogo a darmi la certezza obiettiva che il mio lavoro arguto è riuscito, poi a integrare il mio piacere personale con la reazione di quest'altro su di me, in terzo luogo — quando ripetiamo un motto di cui non siamo noi gli autori — a compensare lo scapito di piacere che ci causa il venir meno della novità.²¹» Si coglie nel vivo, sull'esempio privilegiato del *Witz*, la funzione sociale della formazione inconscia. L'Altro

²⁰ Dalla definizione di Fantasma (o Fantasia), in tedesco *Phantasie*, tratta dall'*Enciclopedia della psicanalisi* di Laplanche e Pontalis:

« Scenario immaginario in cui è presente il soggetto e che raffigura, in modo più o meno deformato dai processi difensivi, l'appagamento di un desiderio e, in ultima analisi, di un desiderio inconscio.

Il fantasma si presenta sotto varie modalità: fantasmi consci o sogni diurni, fantasmi inconsci scoperti dall'analisi come strutture sottostanti a un contenuto manifesto, fantasmi originari. » [N.d.T.]

²¹ *Op. cit.* pp. 174-175; ed. it. cit, p. 139.

serve a verificare e ad autenticare la propria produzione inconscia con un marchio di « riuscita » : egli fa eco o cassa di risonanza, come se, via l'Altro, il mio proprio piacere compisse un'azione a ritroso su di me (è possibile che si trovi qui il momento di trasformazione del piacere in godimento, poiché io *godo* allora *del mio piacere* per mezzo di questa azione a ritroso (*rétroaction*)); infine, l'Altro rinnova l'effetto eminentemente volatile del motto di spirito, dato che è riattualizzandosi per l'Altro che esso perdura.

Si vede che tra gli « interlocutori » del *Witz*, non si può parlare di « comunicazione » nel senso di una reciprocità di primo grado : è mediante il piacere-godimento che il *Witz* realizza uno *spazio intermedio inconscio*. È l'oggetto del piacere verbale che contiene una promessa di comunicazione tanto breve quanto intensa, tanto superficiale quanto profonda, poiché un semplice *Witz* ha la virtù di far vibrare la sensibilità desiderante. Ridere insieme è in questo senso un sintomo precursore che qualcosa accade tra due soggetti.

Lo spirito, linguaggio di desiderio : repressione e espressione

Per comprendere infine come il motto di spirito raggiunge il suo obiettivo economico, conviene comprendere il principio topico-dinamico ²² del suo funzionamento. Questa esigenza di formulazione tecnica condiziona in effetti l'intelligenza della sua peculiare significazione. Come il sogno, il motto di spirito lavora per portare e espressione un *Wunsch*, un « voto » inconscio. Ma là dove il sogno, « prodotto psichico totalmente asociale ²³ », suppone un sorta di « regolamento dei conti » intrapsichico, il motto di spirito, caratterizzato come « la più sociale di tutte le prestazioni psichiche che tendono al piacere », mantiene anche il contatto dell'inconscio con quella zona psichica intermedia che è il preconscious. È ciò che illustra il funziona-

²² Ricordiamo che, nel quadro della descrizione metapsicologica, il punto di vista « topico » considera le localizzazioni dei processi nei « sistemi psichici »; il punto di vista dinamico, le « forze » conflittuali; il punto di vista economico le « quantità ».

²³ *Op. cit.*

mento concreto del motto di spirito : si « *fa* » un motto di spirito — il che suppone una certa finalità —, ma esso sembra altrettanto « sorgere » dall'inconscio senza che quest'ultimo vi sia preparato. Questa mescolanza di (pre)conscio e d'inconscio si chiarisce mediante la formula che lega il *Witz* all'inconscio : « *Un pensiero preconscious viene abbandonato per un momento all'elaborazione inconscia e ciò che ne risulta viene colto immediatamente dalla percezione cosciente* ²⁴. »

Si nota il tragitto del « tratto di spirito » che lascia la sua traccia nei « sistemi » che attraversa rapidamente. L'idea preconscious si pone all'inizio, ma si assenta provvisoriamente : è proprio questo fulmineo « tirocinio » nell'inconscio dove essa è elaborata (i « grandi spiriti » alla *Méré* possiederebbero una simile agilità ²⁵) che le permette di ritornare... alla coscienza dove è percepita. Il godimento consiste qui nel percepire una rappresentazione che, ritornando dall'inconscio, toglie un frammento, per quanto possa essere modesto, del rimosso.

È anche ciò che dà al *Witz* la sua funzione di gioco trasgressivo con la repressione (*Unterdrückung*), questo meccanismo precipuo del sociale. Si capisce perché l'humour e il motto di spirito costituiscono una « valvola di sfogo » nei confronti della repressione imposta dallo Stato e la società, ristabilendo una comunicazione degli « inconsci » contro l'interdetto, autoritario o latente, di dire ²⁶.

Ma per l'appunto, il *Witz* non è riducibile a una pura logica del *Wunsch* : in tal senso, è in contrasto col sogno. È un « gioco raffinato²⁷ » che agisce su delle piccole quantità di piacere e amministra una sorta di zona tampone fra il nucleo inconscio e la periferia sociale. L'umorista, questo *Witzmacher*, è un palombaro che effettua una breve immersione nel suo inconscio — ragion per cui l'ossigeno è particolarmente dosato — e ritorna in superficie per au-

²⁴ Formula capitale introdotta nel capitolo VI sulla «relazione del motto di spirito col sogno e l'inconscio », p. 189; ed. it. cit., p. 149 (corsivi di Freud).

²⁵ Antoine Gombaud cavaliere di *Méré* (1607-1684), tra gli edificatori dell'ideale dell' « *Honnête homme* », autore di trattati quali *De l'esprit*. [N.d.T.]

²⁶ Sul nesso con la politica, rinviamo al nostro contributo in *Language, Droit et Démocratie dans la philosophie contemporaine* (pp. 55-70), centro di filosofia del diritto, facoltà di diritto dell'università cattolica di Lovanio, marzo 1988.

²⁷ *Op. cit.*

mentarne il volume d'aria respirabile. In effetti, il soggetto, dopo questo lavoro, respira un po' meglio. « Ridere un po' », come ben sa la saggezza popolare, difende contro il soffocamento quotidiano e rende il mondo un po' più vivibile.

È anche una sorta di ritorno all'infanzia, per quanto la nozione comporta d'*infantile*.

« Gioco raffinato », il *Witz* nasce dal gioco ingenuo del bambino che, a mano a mano che le esigenze della « critica » aumentano, deve inoltrarsi in vie sempre più sofisticate. Ma il piacere umoristico nel senso più ampio è piacere d'infanzia. Il soggetto gode di quel diritto al piacere a cui ha nel frattempo largamente abdicato, ma di cui testimoniano ancora irriducibilmente le sue « scappatelle » verso il comico, l'*humour* e il motto di spirito. È questa regressione gioiosa, per quanto gelida possa essere, che l'umorista realizza.

Narciso umorista

Non è un caso se l'*humour* dà l'occasione a Freud di ritornare sulla questione del *Witz*, pressappoco un quarto di secolo dopo che ne ebbe data una sintesi in qualche modo specifica e autosufficiente ²⁸. Questa necessità è prodotta dal nuovo rapporto di forze economico-dinamiche imposto dalla seconda topica ²⁹.

Il profitto economico ³⁰ dello scritto del 1905 è ricordato, ma per aprire la via a un problema ormai centrale che l'*humour*, questa varietà di *Witz*, rende urgente. L'umorista rende un servizio tanto allo spettatore quanto a se stesso (simultaneità che ne costituisce la significazione propriamente sociale) : là dove quello si aspetterebbe da lui un affetto di collera, di sofferenza o di paura, egli fa... una burla : « il piacere umoristico » nasce pertanto dal « risparmio nel dispendio emotivo » (*ersparten Gefühlsaufwand*) ³¹. Là dove il Freud del 1905 si accontentava della descrizione del processo, il Freud del

²⁸ Si tratta di un breve scritto apparso sulla rivista *Imago* nel 1928, sotto il titolo « Der Humor », poi in *G.W.*, XIV, da cui citiamo; (tr. it. *L'umorismo*, in *OSF*, cit., vol. 10).

²⁹ Cfr. *L'io e l'Es*, 1923.

³⁰ Sottinteso: ricavato dal *Witz*. [N.d.T.]

³¹ *G.W.*, XIV, p. 383; *OSF*, cit., p. 503.

1908 punta i riflettori sul soggetto stesso, sull'attitudine psichica (*psychische Einstellung*) di colui che fa dell'humour, vera e propria « messa in atto ». Questa differenza d'accento, che accoglie di fatto la preoccupazione nietzscheana di accostare i problemi « estetici » dal punto di vista del « creatore » — e non solo dello « spettatore ³² » —, non è fortuita : essa traduce lo spostamento del centro di gravità metapsicologico dal punto di vista dell'oggetto a quello del soggetto. Quest'ultimo era apparso nel 1914 con l'*Introduzione al narcisismo*, che interrogava i destini della « libido dell'io ». L'umorista vi è menzionato come un eminente operatore narcisistico, in compagnia di « mostri narcisistici » quali la donna che non ama che se stessa, il bambino-tiranno, i felini e le fiere. Vicinanza significativa : giusto prossima al « criminale », tra quei personaggi che, nella rappresentazione poetica, forzano il nostro interesse mediante il narcisismo conseguente (letteralmente, la « conseguenza narcisistica », *narzistische Konsequenz*) con cui sanno tenere a distanza (da sé) tutto ciò che è suscettibile di diminuire il loro io ³³. Ne *L'umorismo* Freud non fa nient'altro che sviluppare l'idea che l'humour è una magistrale dimostrazione di forza narcisistica.

In effetti, in confronto a quei « Narcisi inconseguenti » che sono i profani — Freud osserverà che si è umoristi a proprio malgrado —, l'umorista fa brillare quell'oggetto narcisistico a cui tutti tengono, ma al quale *lui* non ha rinunciato. Per ciò stesso, egli offre qualcosa di prezioso all'ascoltatore, che si comporta in effetti come se gli fosse riconoscente di mantenere quella posizione invidiabile — per proprio conto, certo, ma anche per tutti gli altri — : l'umorista dunque come una specie di « salvatore » del narcisismo, che gli vale di conseguenza la simpatia di Narciso.

Partiamo da quella caratteristica propria dell'humour di presentare un che di « grandioso e di nobilitante ³⁴ », che lo differenzia in rapporto al *Witz* in generale. Troviamo qui il segno del « trionfo del narcisismo » : tutto accade come se il soggetto dotato di humour trasformasse le prove del mondo

³² Su questo punto cfr. il nostro *Freud et Nietzsche*, PUF 1980 e 1982.

³³ Cfr. *Introduzione al narcisismo* (1914), G.W., X; cfr. anche il nostro *Freud et la Femme*, Calmann-Lévy, 1983 per l'approfondimento del legame tra narcisismo, femminilità e trasgressione.

³⁴ *Op. cit.*, p. 385; *OSF*, cit., p. 504.

esterno in « occasioni » per produrre un « guadagno di piacere » (*Lustgewinn*). Lo « humour patibolare» (*Galgenhumor*) è esemplare nel fornire l'occasione al criminale di affermare, nel supremo momento della sua disfatta narcisistica, che sa mantenere, attraverso la magia della parola, la sua « superiorità sulla situazione reale ». È pertanto una difesa riuscita contro la « possibilità di sofferenza », mediante « il trionfo non solo dell'io, ma del principio di piacere ». Tutto accade come se l'umorista, nel bel mezzo della prova, trattasse la sua sofferenza di adulto come se fosse quella, anodina e derisoria, del bambino — quella sofferenza del bambino considerata dall'adulto come insignificante. L'umorista tratta dunque la propria sofferenza come se non esistesse, la considera come una nullità. Annientamento della sofferenza che lo mette in uno stato in qualche modo maniacale di trionfo narcisistico.

Il che suppone una modificazione intrapsichica che la seconda topica recentemente formulata permette di fondare : « La persona dell'umorista ha spostato l'accento psichico dal suo io trasferendolo sul Super-io », in modo da squadrare, dall'alto di questo « Super-io gonfiato », l'io ridotto a una realtà comica e letteralmente « miserabile ». I lamenti dell'io vengono dunque repressi da questo Super-io al tempo stesso grandioso e ironico. Siamo di nuovo in presenza di un'operazione economica, in quanto l'investimento si sposta da un'istanza psichica all'altra; ma in particolare il ruolo del Super-io vi determina una dinamica propria.

L'umorismo si trova in tal senso definito come « *il contributo alla comicità dovuto all'intervento del Super-io* ³⁵ ». Non ci si inganni : non è un piacere esuberante che viene tollerato da quel « padrone rigoroso » che è il Super-io : è solo una sorta di sorriso amaro. Ecco perché, come osserva molto giustamente Freud, « il piacere umoristico non raggiunge mai l'intensità del piacere nato dalla comicità del motto di spirito ³⁶ ». L'humour non è che il sorriso di accondiscendenza del Super-io, che addita all'io piagnucolante che il mondo che gli è apparso tanto temibile non è che un « gioco da bambini » derisorio. Sta in questo la sua efficacia consolatrice.

³⁵ *Op. cit.*, p. 388; *OSF*, cit., p. 508 (corsivi di Freud).

³⁶ *Op. cit.*, pp. 388-389; *OSF*, cit., p. 508.

Mostrandoci un nuovo volto del Super-io, l'humour permette un approccio ad aspetti del *Witz* inattesi, che solo uno studio metapsicologico permette di discernere. L'humour è in effetti in tensione fra *narcisismo* — difesa autoerotica al servizio della vita — e *morte* — al tempo stesso « simbolizzata » e denegata.

Si tratta in effetti di un rimedio contro la delusione cronica inflitta alla presunzione narcisistica di onnipotenza dalla realtà esterna, quell' *Ananké* o destino che nella morte assume la sua forma estrema ³⁷. È contro questa umiliazione che « si inalbera » il soggetto : uno dei « pezzi di bravura » di questa protesta, tanto metaforica quanto effettiva, è l'atteggiamento umoristico. Non c'è niente di più serio, lo vediamo, dell' humour, che erige, a dispetto di tutto e tutti, l'imperativo di un Super-io dal godimento che si conferma sovrano, almeno per un momento : ma sta proprio in questo momento il tempo dell'humour, parte inalienabile del piacere salvato dal naufragio...

È infine ciò che conferisce all' humour valore di *trasgressione* — l'analogia con il criminale non è certo fortuita. Forse l'espressione « humour nero » è solo un pleonasma, dal momento che l'humour pone in una situazione simbolica di crimine. L'umorista dà a buon diritto l'impressione di essere pronto a tutto, che « niente può fermarlo ». Resta vero che egli pone la sua « volontà di potenza » sullo stretto piano delle *parole*. Ma è proprio su questo terreno che la trasgressione è in special modo pericolosa: si ammira la prestazione del grande umorista come una prodezza che inquieta un po' : « Lo si deve dire ! » (quello, che lui osa dire) si pronuncia nello stesso tono di « Lo si deve fare ! », tanto è vero che l'humour rivela il suo valore di passaggio all'atto, *expressis verbis*. Si perdona tuttavia a questo « criminale » a causa del valore di transfert della sua trasgressione : il grande umorista trasgredisce in suo nome come in nome di tutti i narcisi umiliati (la qualcosa è, insomma, una forma di « amore del prossimo »).

In una specie d'ordalia simbolica, egli si espone al giudizio dell'inconscio, trionfando della sua prova solo se quelli che ridono stanno dalla sua parte...

³⁷ Sulla portata di questa nozione in Freud, rinviamo alla nostra opera *L'Entendement freudien, Logos et Ananké*, Gallimard, 1984.

L'humour del Super-io : tra morte e godimento

Sembra allora che uno stretto legame unisca l'humour e un certo rapporto alla morte. È stato spesso osservato : dietro il distacco ostentato dall'umorista, si profila un certo sentimento tragico della vita. L'humour gioca con la morte come si gioca col fuoco. Vi è d'altronde un legame metapsicologico tra humour e angoscia di morte, ed è questa situazione (intra)psichica a fondare la loro affinità. Non ci si saprebbe infatti accontentare di una spiegazione genericamente psicologica : è per distogliersi dall'angoscia che il soggetto fugge nello humour. È in gioco la radice comune tra le due configurazioni, che consiste in un certo rapporto critico tra io e Super-io.

Non è un caso se *L'io e l'Es* si conclude con una meditazione sull' « angoscia di morte » (*Todesangst*) che è « in gioco tra io e Super-io ³⁸ ». È nella *melanconia* che l'angoscia di morte, come reazione a un pericolo interno, si rivela interamente : siamo qui in presenza di un Super-io feroce, autentico boia dell'io che ricopre di obbrobri e può costringere al suicidio. Il Super-io cessa di essere l'istanza protettrice per diventare un persecutore spietato, al punto che l'io si sente tanto minacciato da lui quanto dal più estremo pericolo interno, bancarotta dell'amore che vota il soggetto melanconico al sentimento di morte reale. Questa angoscia intensa di morte è accomunata, come l' « angoscia di coscienza », a una « elaborazione dell'angoscia di castrazione », che riconduce alle forma più arcaiche di angoscia della nascita e della separazione (dalla madre protettrice).

Questa deviazione attraverso la melanconia chiarisce ciò che è in gioco nell'humour. In entrambi i casi si tratta sempre di una tensione tra Super-io e io : l'humour esprime dunque al tempo stesso un intenso sentimento della morte, che si manifesta sul piano psichico come angoscia di castrazione e colpa. Ma è nello stesso tempo un antidoto contro la melanconia, poiché il Super-io non interviene più come persecutore e torturatore dell'io, ma come accondiscendente e pacificatore. L'humour è pertanto una « formazione reat-

³⁸ G.W., XIII, p. 288 (cap. V).

tiva » della disposizione melanconica (regolarmente attestata nei grandi umoristi). Ma esso si sottrae alla melanconia, almeno fino a quando l'atteggiamento umoristico è possibile, trovando il modo di tenerla a distanza. Sta in ciò la profonda ragione del perché l'humour sia diventato un vero e proprio modo di rapportarsi al mondo nei popoli perseguitati: non solo per addolcire la prova della morte, ma per darsi una « libertà di gioco » psichico allo scopo di padroneggiare la tragica minaccia del reale che, dal canto suo, prende alla gola come una *Ananké*.

Se la melanconia è centrata sulla *perdita d'oggetto* e la crisi dell'ideale che sfocia nella « sindrome d'indegnità », possiamo considerare l'humour come una sorta di riparazione e di diniego di questa perdita. L'umorista scongiura la perdita d'oggetto rimettendola in gioco. È quindi questo « oggetto » (perduto/salvato) che offre allo spettatore, complice dell'operazione. Anche in questo caso è il « terzo » a garantire l'operazione : egli autentica in effetti, col suo sguardo complice, questa operazione da illusionista salutare. Si può effettivamente parlare di una *magia* dell'humour, nel senso stretto in cui esso è diniego del principio di realtà e messa in atto del piacere: l'onnipotenza accordata alle parole e alle idee ne è per l'appunto un sintomo. È in questo senso, inoltre, che il nevrotico può dar prova, nell'emergere delle associazioni, di un humour incomparabile.

L'humour funziona come *filtro* dell'angoscia di morte; vale a dire che lavora *a diretto contatto con l'angoscia* e si confronta con l'oggetto dell'angoscia, che ri-produce esorcizzandolo. Di più : il piacere dell'humour coincide con la situazione psichica dell'angoscia di morte, occupa lo stesso luogo e lavora con le stesse istanze. Ciò che fa da « trasformatore » è in fondo la posizione di fronte alla castrazione. Tutto avviene come se l'oggetto della mancanza si trovasse « ostentato » — proprio in questo vissuto di carenza l'humour attinge il suo senso — e sormontato : l'umorista realizza un godimento fallico nella misura in cui mostra che *può dire*. Effettua una sorta di forzatura — esibizionista — della castrazione, dell'interdetto di dire; gioca con l' « impossibile da dire » ponendosi in qualche modo come il fallo per l'Altro. Fa brillare qualcosa di vittorioso — una vittoria simbolica ma prezio-

sa — sulla morte. È perché c'è umorismo che la castrazione non è « perdita secca ».

Sconfiniamo così dal registro del piacere (*Lust*) al registro del godimento (*Genuss*), termine di cui Freud non è prodigo, ma che s'impone in particolare all'interno del registro estetico. L'humour realizza un distacco nei confronti del principio di realtà che libera il principio di piacere e lo epura (*épure*) in godimento. Per il suo legame con la « pulsione di morte », il godimento non è che puro piacere di ripetizione. Benché Freud non ponga mai esplicitamente il nesso fra humour e pulsione di morte, esso s'impone allorché ci si imbatte in questa sorta di « al di là del principio di piacere », di cui l'humour potrebbe essere uno dei modi di sublimazione. In effetti si sente, nelle forme estreme dell'humour, l'emergenza di un godimento verbale che sublima la mancanza.

Dall'inconscio dell'humour all'humour dell'inconscio

Alla fine di questo percorso possiamo nuovamente renderci conto di come lo sguardo di Freud abbia rinnovato la percezione dell'humour.

A monte, abbiamo visto, grazie a quel fattore di motti che è l'umorista (*Witzmacher*), sperimentare la potenza della parola. Non è un caso se Freud è stato sul punto di decifrare la formazione psichica inconscia in termini di « significante », da nessuna parte meglio che nei paraggi del *Witz*. È proprio questo che ha spinto Jacques Lacan, in un momento decisivo della sua rilettura di Freud, a riprendere l'« effetto familionario » per illustrare il suo « grafo del desiderio ³⁹ ». Decifrato come processo metaforico-metonymico ⁴⁰, la produzione umoristica si rivela esemplare di quel modo altamente paradossale dell'inconscio dove il soggetto riceve dall'Altro il proprio messaggio in

³⁹ Si veda il Seminario su « Les formations dell'inconscient », in particolare le sedute del 6 e 13 novembre 1957; (tr. It. Il Seminario, Libro V, « Le formazioni dell'inconscio » (1957-1958), Einaudi, Torino 2004).

⁴⁰ È noto che la metafora comporta la sostituzione di un « significante » a un altro significante, mentre la metonimia implica l'equivalenza di una parte al tutto.

forma invertita — bizzarra « intersoggettività » acquistata con l'humour. Ma in particolare, là dove Freud pensa una meccanica psichica (« condensazione » e « spostamento » di rappresentazioni e affetti), Lacan decifra un transfert di « significanti » (metonimia e metafora). Resta nondimeno che, nella logica stessa della sua ricerca, Freud ha inteso far risuonare la materialità della parola (*Wortklang*) attraverso la virtù del semplice gioco di parole (*calembour*). La virtù dell'umorista è comunque di far risuonare, col suo « martello», le armoniche inconse del linguaggio, il che ci rinvia alla complessa questione della « rappresentazione di parola » e della «rappresentazione di cosa ⁴¹ ».

A valle, abbiamo visto l'umorista all'opera, in modo completamente innatteso, fra *morte* e *godimento* ⁴². In qualche modo, qui c'è « patologia » dell'humour, a tal punto l'umorista elabora un « male » segreto della credenza (*croyance*) ⁴³ — l'*escalation* contemporanea dell'humour derisorio potrebbe ben contraddistinguere, come sintomo, la forma attuale del « disagio dell'ideale ⁴⁴ ». Ma in particolare l'umorista « si inalbera », secondo un'espressione cara a Freud, contro il destino. Mediante una forma sottile di « ordalia verbale », offre il suo essere vacillante al giudizio dell'Altro: egli riscatta dunque in qualche modo la propria vita simbolica « scommettendola » e riguadagnandola sulla morte. Il solo criterio di riuscita è che faccia ridere. Se, secondo l'adagio ricordato da Freud, « solo la morte è per niente ⁴⁵ » — poiché, « gratuita », si sottrae allo scambio —, l'humour sarebbe quel *quasi niente*, quella *quasi-gratuità*, quella « cosa insignificante » mediante cui il soggetto significa — comunque — il suo desiderio al cospetto del mondo. Mezzo per il soggetto parlante, quando si fa umorista, di « praticare » la sua divisio-

⁴¹ Su questo punto rinviamo all' *Introduction à la métapsychologie freudienne*, op. cit.

⁴² Su questo punto, si veda il nostro studio *Le couple inconscient. Amour freudien et Passion post-courtoise*, Anthropos/Économica, 1992.

⁴³ Nel significato ampio di fede, credito, fiducia persuasione, convincimento, convinzione. [N.d.T.]

⁴⁴ Cfr. la pubblicazione « Malaise dell'ideal » in *Psychologie clinique*, 1992, per il contesto di questo disagio percepibile nella « clinica del sociale ».

⁴⁵ Non è un caso che questa formula sia ricordata nel testo dove Freud introduce la nozione di « scissione dell'io » (*La scissione dell'io nel processo di difesa*, 1937), a tal punto l'humour sarebbe per il soggetto una forma di pratica della sua « divisione ».

ne, di « metterla in gioco » sventandola, ossia di *fare allusione*, nel senso più letterale, a quella parte di verità che non può mai sapere del tutto, ma che può comunque dire e lasciar intravedere, a lui stesso e a chi lo ascolta...

[Trad. dal francese di Moreno Manghi]⁴⁶

⁴⁶ Il presente eBook è stato creato nel mese di maggio 2009